

Approcci capacitanti dell'ecosistema  
educativo e formativo

---

Capacitating approaches  
of the educational and training ecosystem





# Immagini di infanzia a confronto. Fra pensiero divergente e pensiero tecnologico Images of childhood in comparison. Between divergent thinking and technological thought

Anita Gramigna

Università degli Studi di Ferrara – anita.gramigna@unife.it

## ABSTRACT

Gianni Rodari gave us an ideology of childhood that revolutionized the way we interpret its experiences and with them the educational proposals. The category of Fantasy has become a lens through which to read a world that, for the first time, appeared fabulous, incorrupt, creative and, above all, competent. On the other hand, and in stark contrast, the adult pan-paedagogism turned out to be boring, reactionary, moralistic and even harmful. The Rodarian utopia begins to fade already in the 1980s when the educational but also economic values of technological pragmatism (Bini G., 2000) are imposed. These reflections try to compare that image of childhood with the one we see today in the school, among the gears of technology, in the reverent attitude that adults give to digital natives. The investigation has an interpretative nature and follows a qualitative approach while making use of the quantitative contributions of previous research conducted on the subject.

Gianni Rodari ci ha trasmesso un'ideologia dell'infanzia che ha rivoluzionato il modo di interpretarne i vissuti e con essi le proposte educative. La categoria della Fantasia è diventata una lente attraverso la quale leggere un mondo che, per la prima volta, si presentava favoloso, incorrotto, creativo e, soprattutto, competente. D'altro lato e in netto contrasto il pan-pedagogismo adulto risultava invece noioso, reazionario, moralistico e persino dannoso. L'utopia rodariana comincia a sfiorire già negli anni '80 quando si impongono i valori educativi, ma anche economici, del pragmatismo tecnologico (Bini G., 2000).

Queste riflessioni cercano di mettere a confronto quell'immagine di fanciullezza con questa che osserviamo oggi nella scuola, fra gli ingranaggi della tecnologia, nell'atteggiamento riverente che gli adulti tributano ai nativi digitali.

L'indagine ha una natura interpretativa e segue un approccio qualitativo pur avvalendosi degli apporti di carattere quantitativi di precedenti ricerche condotte sul tema.

## KEYWORDS

Childhood, Education, Creativity, Technology, Epistemology.  
Infanzia, Educazione, Creatività, Tecnologia, Epistemologia.

*È difficile fare  
le cose difficili:  
parlare al sordo  
mostrare la rosa al cieco.  
Bambini, imparate  
a fare le cose difficili:  
dare la mano al cieco,  
cantare per il sordo,  
liberare gli schiavi  
che si credono liberi.*

Gianni Rodari, *Lettera ai bambini*

## 1. Introduzione

Ancora negli anni 80 del secolo scorso, la Letteratura per l'infanzia era considerata un genere minore e minori i suoi scrittori. Questo è uno fra i motivi della scarsa fortuna che Gianni Rodari incontrò nella critica letteraria del suo tempo, come notano autorevolmente fra i tanti Luigi Malerba (1983), Tullio De Mauro (1990) e Alberto Asor Rosa (1993). Ma esiste anche una ragione di carattere ideologico per la sua militanza come giornalista dell'Unità e, forse, istituzionale, per una resistenza culturale ad associare gioco e leggerezza alla fatica dell'andare a scuola. Da un lato, il ludico, la fantasia, la leggerezza, dall'altra, lo studio, la ragione, l'impegno. Ma è qui che la proposta del nostro sii mostra vincente nel lungo tempo, nel regalarci l'immagine di un'infanzia leggera e impegnata, fantasiosa e razionale, giocosa e competente.

L'interesse attorno al suo progetto educativo, invece, è tutt'altra storia, al punto che noi pensiamo che la sua idea di bambino sia rimasta nell'immaginario di insegnanti e genitori sino ai giorni nostri, quando però intervengono altri artefatti, quelli tecnologici, a complicare la relazione adulto-bambino, la percezione che abbiamo dell'infanzia e la questione educativa. Crediamo che oggi, quell'ideologia dell'infanzia che fu una magnifica invenzione dell'Autore viva ma, ad un tempo, confligga, con quella di un bambino supertecnologico e per ciò stesso competente. Un bambino abilissimo nel manovrare gli strumenti tecnologici di ultima generazione che riceve lo sguardo ammirato e persino riverente degli adulti. Ma, che senza il digitale non sa più giocare, si annoia, disturba.

Lo scorso anno, ero ad una conferenza che un comune del ferrarese mi aveva invitato a tenere per genitori e docenti della scuola primaria. Solo al termine della serata scoprii che c'era un conflitto aperto fra alcune docenti accusate di "voler insegnare ai bambini, dare troppi compiti e letture" e alcuni genitori i quali sostenevano che "ai bambini non bisogna insegnare, che occorre giocare e divertirli perché dalla loro mente scaturisca un sapere giocoso e che, vista la loro destrezza con gli ultimi ritrovati della tecnica, era evidente che essi sono assai più intelligenti degli adulti". Tornavo a casa, un po' amareggiata, quando ho deciso di approfondire le ragioni di questa diatriba che, come ebbi modo di scoprire successivamente, è abbastanza comune. Non si ipotizzava solo che il bambino necessita di un insegnamento giocoso – in questo nulla di nuovo – ma che, di fatto, era già "educato e intelligente" grazie all'abilità mostrata nel destreggiarsi con gli apparati tecnologici di ultima generazione. Nella discussione che ne è seguita e che ho cercato di intavolare in altre occasioni simili ho potuto osservare

che pur non arrivando sempre a questi estremi, in molti genitori permaneva ben radicata un'immagine d'infanzia intelligente, perché abile nella tecnologia, poi, ludica, fantasiosa, irriverente. Per contro, gli insegnati insistono nel denunciare una preoccupante diminuzione di competenze nei rendimenti scolastici, nella capacità di concentrazione, nell'attenzione, nell'esercizio del pensiero astratto, nella creatività (Gramigna e Poletti, 2016; Gramigna, 2018). Come spiegare questa aporia? La nostra ipotesi è che la persistenza di un sapere leggero e facile si è coniugata con una razionalità tecnica che vede della conoscenza i risvolti pragmatici dell'immediatezza e della piacevolezza. La complessità dell'infanzia "fantastica" di un bambino, quello rodariano, che, con l'esercizio del pensiero divergente, doveva farsi padre dell'adulto per cambiare il mondo, si è semplificata in una idea di infanzia tecnologica che è tanto competente da non aver bisogno di imparare molto altro. La natura della fanciullezza, per Rodari, è spontaneamente aperta al sapere, anzi, lo contiene in modo del tutto spontaneo e l'opera della scuola dovrebbe risolversi in una maieutica giocosa. Ma i piccoli protagonisti delle sue opere non disdegnano le discipline scolastiche, semplicemente contestano una didattica noiosa, retriva e reazionaria.

È il caso del piccolo Paolo, nel racconto *In giro per la città* tratto dal libro *Tante storie per giocare* (1971) che, in modo del tutto spontaneo e quasi senza accorgersene, utilizza in modo sapiente la geometria. L'immagine di un'infanzia fantastica e competente si contrappone alla banalità del buonsenso adulto, come emerge, per esempio, da *Il libro dei perché* (2010)

*"Chi va piano non arriva a Milano.  
Can che abbaia strada gaia.  
Chi va con la pecora  
impara a belare.  
Ride bene chi ha tutti i denti.  
Osso di sera cena leggera,  
osso di mattina colazione poverina.  
Il peggior sordo  
è quello che fa finta di sentire.  
Pensa dieci parole  
prima di dirne due sole".*

E così la proposta educativa di Rodari trae ispirazione dall'arte di inventare "storie senza il minimo riferimento alla realtà né al buonsenso" (Rodari, 1973a, p. 49). I grandi sono come il *Vecchio Proverbio* di *Favole al telefono* (2010, p. 68) il cui buon senso retorico e stanco hanno perso ogni relazione con il mondo e soprattutto con quello dei bambini:

*"- Di notte, – sentenziava un Vecchio Proverbio, – tutti i gatti sono bigi.  
- E io son nero, – disse un gatto nero attraversando la strada.  
- E impossibile: i Vecchi Proverbi hanno sempre ragione.  
- Ma io sono nero lo stesso, – ripeté il gatto.  
Per la sorpresa e per l'amezza il Vecchio Proverbio cadde dal tetto e si ruppe una gamba".*

Riteniamo che la fortuna del nostro autore, per certi versi, abbia radicato nell'immaginario adulto questa insanabile dicotomia fra il pensiero divergente bambino che, divertendosi, rivoluzionerà il mondo e quello tecnologico che, senza sforzo, vi si adatterà. Forse dell'infanzia gioiosa del Nostro rimane la leggerezza, ma abbiamo perduto la complessità di una "fantastica" che, senza rinunciare ad

un pizzico di utopia, ha voluto sostituire la grammatica. La razionalità tecnica imperante e pragmatica (Gramigna, 2012) non ha bisogno di giochi di parole, di *non-sense*, di artefatti linguistici surreali. Non è affatto divergente il suo pensiero. Le più recenti ricerche sul tema ci mostrano che le insegnanti dell'asilo nido e della scuola materna hanno una rappresentazione della prima infanzia già fortemente esposta agli schermi digitali e al consumo di videogiochi, filmati, app, alla navigazione web e alla frequentazione dei social, per tempi, a loro avviso, troppo prolungati e spesso senza la supervisione degli adulti" (Parigi, Anichini, Bartolini, 2018, p. 283). Secondo le insegnanti interpellate durante questa indagine la frequentazione dei più piccoli alle tecnologie digitali ridurrebbe notevolmente le occasioni di gioco libero e di socializzazione. Questo fenomeno produrrebbe un rischio per il loro sviluppo cognitivo e affettivo riscontrabile, in base alle osservazioni delle stesse, nell'aumento dei comportamenti problematici, nelle carenze linguistiche e nella scarsa capacità manipolatoria. Sta cambiando l'immagine d'infanzia: la nozione di ludico, categoria importante nella sua determinazione, oggi è legata al concetto di tecnologico, anzi, l'immagine stessa di infanzia si coniuga con quel concetto.

La "fantastica" come tecnica linguistica per incentivare creatività e intelligenza, quella fantastica che però era anche ludica, scherzosa e, in questo senso, sapientemente leggera, ha lasciato il posto ad una visione del *fantasy* come letteratura di consumo che non ha più nulla a che vedere con i libri di Rodari. E intanto, nel mondo letterario infantile, s'affaccia l'estetica del terrore, con il racconto fantastico angoscioso, a declinare tutt'altra visione della fantasia (Marini C., 2003).

## 2. Un'infanzia fantastica

Gianni Rodari inaugura una nuova stagione educativa che vede nell'infanzia una potente occasione di rinnovamento sociale. Nasce un nuovo paradigma dell'infanzia. L'infanzia ha i suoi propri valori che dalla fantasia alla creatività si fanno prospettiva etica e politica.

È il caso della filastrocca *Gli uomini blu* tratta da *I viaggi di Giovannino Perdigiorno* (1995) dove emerge il valore dell'universalismo e dell'uguaglianza di tutti gli uomini. In *La torta in cielo* (1966) uno scienziato si sbaglia nel costruire la bomba atomica e si ritrova fra le mani una grande gustosissima torta; sempre sul tema, nello stesso romanzo, nel capitolo *Il più bell'errore del mondo*, si denuncia il livello di radioattività causato dai test nucleari. Ne *Il libro dei perché* (2011) l'autore immagina il mondo in cui finalmente fiorirà la pace che brillerà come un sole su tutta la terra al punto che persino nel Polo Nord sbocceranno margherite e viole.

Si tratta di una immagine di infanzia che rappresenta una sfida a quell'assetto sociale e antropologico, una condanna di quel tempo storico, una denuncia contro l'educazione conformista. Nella proposta educativa del Nostro, l'infanzia deve essere restituita a sé stessa, alla sua fantastica natura. Di qui, un nuovo linguaggio pedagogico che ha largamente influenzato la percezione sociale dell'infanzia, come testimoniano i numerosissimi saggi critici, articoli e monografie che ne riconoscono l'altissimo valore.

Con Rodari, la struttura moralistico-didascalica<sup>1</sup> della vecchia letteratura per

1 Cfr. *Le Novelle Morali* (1801) di G. Taverna, *Le Letture per fanciulli* (1836) di P. Thouar, *Il Giannetto* (1837) di Alessandro L. Parravicini, *Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria* (1838) e *Il buon fanciullo* (1840) di C. Cantù.

l'infanzia viene definitivamente abbandonata alla luce di una rinnovata ideologia dell'infanzia che si contrappone al pensiero adultocentrico e moralistico del passato (Marrone, 2002). L'impostazione statica e rigida dei manuali scolastici, scrivono Boero e De Luca (1992, p. 22) perseguono un intento di "omogeneizzazione sociale e punta a formare l'uomo e il cittadino attraverso la presentazione di una serie infinita di ideali modelli umani portatori di irreprensibili qualità morali e civili". E invece, il nostro autore porta a compimento quel processo innovatore iniziato lentissimamente ai primi del Novecento che lascia ancora intatto un perdurante senso di asfittico moralismo o, con il Fascismo di aperto indottrinamento. Il filone d'avventura<sup>2</sup> si impone prevalentemente all'estero, con l'unica eccezione di Emilio Salgari. Ed è nel secondo dopoguerra che rinasce una nuova tendenza progressista e libertaria della quale Rodari si fa interprete fecondo e originalissimo. Ironia e parodia diventano gli strumenti di denuncia delle difficoltà che il Paese si trovava ad affrontare. Scrive in proposito Bacchetti, (2002, p. 76) "La scrittura rodariana rompe gli schemi letterari tradizionali nella letteratura per l'infanzia che sino allora aveva rinunciato a modellarsi sugli stessi interessi di quella fascia d'età per privilegiare il tono scolasticistico, ed entra così con un carattere, appunto, dichiaratamente antiscolastico nella scuola, imponendo perciò strategie e procedimenti ermeneutici innovativi sia sul piano dell'apprendimento linguistico che dell'avvio alla lettura". E infatti, i libri sono giocattoli e la scuola è il mondo (Rodari, 1992, p. 37):

*C'è una scuola grande come il mondo.  
Ci insegnano maestri, professori,  
avvocati, muratori, televisori, giornali,  
cartelli stradali,  
il sole, i temporali, le stelle.  
Questa scuola è il mondo intero  
quanto è grosso:  
apri gli occhi e anche tu sarai promosso.*

Una scuola che va messa in discussione sino al punto da inventare in *Filastrocche in cielo e in terra* (2001) un maestro che impartisce agli scolari il compito di trovare il perimetro dell'allegria, la superficie della libertà, il volume della felicità.

Rodari elabora la sua fortunatissima *Grammatica della fantasia* (1973a) attorno ad un'idea di infanzia che è tanto gioiosa quanto tormentata dalle angustie pedagogiche dei grandi e, a maggior prova della sua teoria, cita persino il nostro infelicissimo Leopardi (2004) che, è bene ricordare, ha davvero subito un'educazione rigidissima ed estenuante. Altri tempi, e poi, il conte Monaldo non era certo famoso per essere uomo divertente o saggio. Ma, torniamo a noi. La messa in discussione del modello di scuola che si proclama con il movimento del '68 porta l'Autore a riflettere in senso teorico sulla sua esperienza a contatto con bambini e insegnanti. Il libro, sua unica opera apertamente pedagogica e didattica, accoglie e dà voce alle tensioni di quegli anni fatte di dissenso, trasgressione e utopia (Argilli, 1990). Per lo scrittore l'utopia è l'ideale regolativo che guida il processo di liberazione dell'infanzia verso quella creatività che appunto ne sancisce la natura profonda e identitaria. Di più, la creatività bambina rappresenta nella scuola proposta da Rodari un emblema critico di cambiamento e rottura: "ogni bambino che

2 Cfr. *I tre moschettieri* di Dumas, *Viaggio al centro della terra* e *Il giro del mondo in ottanta giorni* di Verne, *L'isola del tesoro* di Stevenson, *Il libro della giungla* di Kipling, *Le avventure di Tom Sawyer* di Mark Twain, *Il richiamo della foresta* di London.

viene in questo mondo, il mondo intero è tutto suo, e non deve pagarlo neanche un soldo, deve soltanto rimboccarsi le maniche, allungare le mani e prenderselo” (Rodari, 2010, p.36).

La sua riflessione ruota attorno alla categoria della creatività, quale principio educativo per una fanciullezza che, a sua volta, si determina in chiave “fantastica”. La grammatica che ci propone è appunto una fantastica che gioca con le parole per inventare, trasformare o “sbagliare” le storie, attraverso stratagemmi tecnici come il “binomio fantastico”, il “prefisso arbitrario”, l’“errore creativo”. Il linguaggio si apre a tutti gli usi per tutte le persone e, a partire dalla concretezza delle piccole cose, si svela alla creatività (Califano, 1998, p. 35). Lo stesso Rodari lo chiarisce bene ne *Il libro dei perché* (2011 p. 93): “Non è vero che siano parole stupide: sono vecchie cantilene. Filastrocche scherzose, spesso piene di fantasia, anche se povere di significato. Le parole in questo caso non sono importanti: è la regola del gioco, quella che conta. E tu sai che se la conta si fermerà su di te, ubbidirai senza discutere. Se non si accetta la regola è inutile giocare, anzi, diventa impossibile”.

Qui, la fantasia è posta come una sorta di tecnica della razionalità in grado di svelare lo straordinario potenziale immaginativo dei bambini (De Luca, 1983, 1991). La creatività bambina alimenta un pensiero divergente che, a sua volta, porta ad un modo anticonvenzionale di osservare la realtà. Ne è un esempio il raccontino *Tante domande di Favole al telefono* (2010, p. 92):

*“C’era una volta un bambino che faceva tante domande, e questo non è certamente un male, anzi è un bene. Ma alle domande di quel bambino era difficile dare risposta.*

*Per esempio, egli domandava: - Perché i cassetti hanno i tavoli?*

*La gente lo guardava, e magari rispondeva: - I cassetti servono per metterci le posate.*

*- Lo so a che cosa servono i cassetti, ma non so perché i cassetti hanno i tavoli.*

*La gente crollava il capo e tirava via. Un’altra volta lui domandava:*

*- Perché le code hanno i pesci? Oppure: - Perché i baffi hanno i gatti?”.*

In tal modo, nella proposta educativa dell’Autore, la mente del bambino, che pure è una mente competente, va stimolata in un equilibrio che appare ludico ma che è anche politico, fra libertà e dissenso. Scrive in proposito Argilli (1990, p.64) “Con questa scelta umana e artistica, ma anche ideologica (intendendo per ideologia una concezione del mondo), Rodari ha coniugato poesia e ideologia nelle forme più fantasiose, rivelando ai bambini un inedito modo di guardare con gli occhi della fantasia il mondo, la società, la vita quotidiana”.

Un esempio è la poesia *La tradotta* (2011, p.125) che ironica e giocosa dà voce al suo inesaurito antimilitarismo:

*“Cosa canta il soldato, soldatino,  
dondolando, dondolando gli scarponi,  
seduto con le gambe ciondoloni  
sulla tradotta che parte da Torino?*

*Macchinista del vapore,  
metti l’olio agli stantuffi,  
della guerra siamo stufi  
e a casa nostra vogliamo andà  
Soldatino, canta canta:  
cavalli otto, uomini quaranta”*

Infatti la pedagogia del Nostro è in realtà un’antropologia della formazione che vede nel bambino l’occasione di un progetto di cambiamento radicale. Il futuro è bambino, all’adulto deve solo essere impedito di contrastarlo. Il cuore della questione è nell’equazione che assimila la creatività e la curiosità al pensiero di-

vergente, là dove quest'ultimo è proprio il contrario della cifra educativa adulta, mentre la prima – s'è detto – è l'identità profonda della fanciullezza. Un esempio emblematico è *La strada che non andava in nessun posto*, della raccolta *Favola al telefono* (2010, p. 62):

*Quella strada lì? Non va in nessun posto. È inutile camminarci.  
E fin dove arriva?  
Non arriva da nessuna parte.  
Ma allora perché l'hanno fatta?  
Non l'ha fatta nessuno, è sempre stata lì  
Ma nessuno è mai andato a vedere?  
Sei una bella testa dura: se ti diciamo che non c'è niente da vedere...  
Non potete saperlo se non ci siete mai stati.*

Ecco che, come scrive Bacchetti (2002, p. 79) “Il bambino della ragione per Rodari diventa il bambino in possesso di una cognitività più complessa e ricca, che fa perno sull'immaginazione produttiva”. Questo bambino non si adatta al mondo, il suo modo di pensare, lasciato alla sua stessa spontaneità e anzi sollecitato nelle sue caratteristiche “divergenti” lo cambierà. È interessante l'epistemologia del Nostro. Perché è da una forma del pensare e dalla relativa conoscenza che tale forma costruisce, organizza e divulga che si realizzerà la meravigliosa utopia di rendere il mondo un posto migliore dove abitare. E sarà una rivoluzione gioiosa perché anche la gioia è una cifra di definizione del nuovo paradigma dell'infanzia, insieme alla leggerezza.

Insomma, l'età più bella è quella dei bambini, età gioiosa e creativa, è il tempo in cui i piccoli inventano liberamente le storie più divertenti, escogitano “trovate” inedite. Il tempo in cui si comincerà a cambiare il mondo, perché l'infanzia non è solo l'età bella è anche l'età eroica. È sufficiente trovare un “binomio fantastico”, due parole che, per caso capitano accanto, si liberano del loro significato quotidiano, “spaesate ed estraniare” e, come per magia, nasce una storia. Un espediente semplice semplice, quasi banale, perché tutto è nella mente del bambino in attesa di uscire per raccontare un modo nuovo leggere la realtà. La sua fantasia è come una “esplosione” che utilizza in modo sapiente “embrioni di logica”, i quali, tuttavia, non disdegnano il *non-sense* (Massini, 2011). Ecco che la creatività bambina significa, per il Nostro, stabilire una relazione attiva con la realtà. Attiva e divertente, che è un altro attributo di questa infanzia benedetta; la noia è altrove, fra i meandri della mente adulta. I grandi entrano nella realtà e nella conoscenza “dalla porta”, invece, i piccoli, cosa fanno? Saltano attraverso la finestra, ed è per questo che si divertono. E ancor di più si divertono quando affrontano problemi più grandi di loro, che, sottolinea l'autore, è l'unico modo di crescere e, “non c'è dubbio” che essi vogliano crescere, ma non vogliono diventare come i grandi. E quindi, per andare incontro alle vere esigenze formative dei bambini, ovvero per educarli senza forzare la loro mente fantasiosa e divertita un buon suggerimento è quello di “deformare” le parole. Ed è così che in *Favole al telefono* (2010) un banale attaccapanni diventa un “staccapanni” che è utilissimo, non ad appendere i panni, bensì, appunto a staccarli. Già, ma prima allora, quando li abbiamo appesi, si chiamava attaccapanni? Rodari non ci risponde, ma ci rimanda all'utopia, perché lo “staccapanni” diviene un pretesto per inventare un paese nel quale si regalano i cappotti a tutti, soprattutto a quanti non hanno il denaro per comprarseli. Anche lo “stemperino” ha una sua utilità perché invece di fare le punte alle matite serve a farle ricrescere, la macchina “sfotografica” invece fa delle caricature, lo “scanone” disfa la guerra.

Trasferire l'utopico – utile quanto il senso critico – alla fantasia è un ulteriore suggerimento educativo che l'autore ci offre con la sua poetica dell'assurdo, surreale e immaginifica. E, a proposito di suggerimenti, poco oltre cita un "discompito", cioè un compito che non è necessario eseguire, ma anzi bisogna "fare a pezzi". E qui si capisce perché "L'ago di Garda" non è una tragedia, ma anzi, l'occasione di un nuovo gioco, e infatti, l'autore si chiede: dove si specchierà la Luna? Nella cruna, perché nella punta rischia di pungersi il naso. Sempre in *Favole al telefono* (2010 p. 31), Rodari a sostituire la noia delle classiche tabelline, ne propone una in rima:

*"tre per uno Trento e Belluno  
tre per due bistecca di bue  
tre per tre latte e caffè  
tre per quattro cioccolato  
tre per cinque malelingue  
tre per sei patrizi e plebei  
tre per sette torta a fette  
tre per otto piselli e risotto  
tre per nove scarpe nuove  
tre per dieci pasta e ceci".*

L'immagine di scuola che ne esce è rivoluzionata: occorre uscire dalla più consolidate consuetudini, sfuggire al senso comune, cercare la giustizia sociale, perché è questa la missione dei bambini. Ci verrebbe da osservare che se il pensiero è divergente la scuola è una "discuola", il che non significa che dobbiamo eliminarla. No, dobbiamo cambiarla per assecondare la mente bambina, per sollecitarne il pensiero, per stravolgere la logica pur senza mai abbandonarla. Allora non deve stupire che l'errore ortografico sia l'inizio di un nuovo gioco. L'errore non è più sinonimo di ignoranza, perché in realtà rappresenta "una creazione autonoma", un prezioso "allenamento dell'immaginazione", una meravigliosa "possibilità dell'assurdo" con la quale gli scolari si accingono a "conquistare la realtà". Il bambino non interpreta la realtà, la conquista, perché la conoscenza è per lui un'avventura, un'esplorazione misteriosa in un mondo di figure indecifrabili. Per il nostro, conoscere è trasformare e trasformare è rendere il mondo più equo, eliminare la guerra, la povertà, l'inquinamento.

Ancora un esempio di pensiero divergente da *Favole al telefono* (2010, p. 148): tanta è l'arroganza moralistica degli adulti che un bambino viene processato per aver offeso lo zio, in che modo? Con un errore di grammatica!

*"GIUDICE Imputato, alzatevi! Come vi chiamate? IMPUTATO Rossi Alberto, nipote di Rossi Pio. GIUDICE Conosco il signor Rossi Pio: ottima persona sotto tutti i punti di vista. Di che cosa siete accusato? PUBBLICO MINISTERO Per l'ap-punto, signor Giudice, l'imputato è accusato di avere gravemente offeso suo zio. Si figuri che in un tema in classe ha scritto: «Lo zio è il padre dei vizi!»! LO ZIO Capisce? E non sono nemmeno sposato! PUBBLICO MINISTERO I testimoni sono tutti concordi: il signor zio è un modello di virtù. Non beve, non fuma, non esce la sera, non gioca al totocalcio, non consuma i tacchi delle scarpe, non si asciuga i piedi nell'asciugamano delle mani, non prende il sale con le dita, non si mette le dita nel naso, non ficca il naso negli affari altrui".*

Allora, per conoscere veramente, il bambino deve divertirsi, ricercare e sorprendersi. Già, uno stratagemma per sorprendere è, per esempio, "sbagliare le storie" e il consueto Cappuccetto, diventa magicamente Giallo e i ruoli di lupi, orchidee, streghe e nonnine si prestano a infinite variazioni, compresa quella del "ro-

vesciamento” di significati che consente alla piccola Cappuccetto di diventare ben più feroce del mite lupo. Ma ci sono anche le “insalate di favole” dove i personaggi di una storia passano ad un’altra o si ritrovano tutti quanti in una ancora differente. Oppure, le operazioni “a ricalco” con cui ricavare nuove favole dalle vecchie: come in un sapiente lavoro di *bricolage*. Fiabe e favole rappresentano un punto di partenza per giungere a nuovi esiti letterari sul versante educativo e per stravolgere la vecchia scuola noiosa, adultocentrica, retorica.

Di più: mettono il dito sulle tante piaghe create dalla stupidità dei grandi. È il caso della denuncia ecologica del racconto *I misteri di Venezia*, tratta dalla raccolta *Novelle fatte a macchina* (1973b). Si narra dei gatti di Venezia, che, per non inquinare i canali scendono tutti in una cantina a fare pipì. Non sappiamo nulla del proprietario della suddetta cantina, ma forse era un inquinatore ostinato. Insomma, gli esempi si moltiplicano a denunciare, con leggera ironia, l’indifferenza con cui si producono i rifiuti, con cui si guarda agli alberi che, a causa delle piogge acide, si ammalano, al caos provocato dal traffico stradale, e l’inquinamento acustico, ecc.

### 3. Il bambino tecnologico

È difficile parlare dell’infanzia di oggi e della sua immagine sociale perché, semplicemente, è difficile osservare criticamente il proprio tempo, analizzarne le direttrici. Difficile, ma non impossibile. Crediamo che una categoria per compiere questo difficile esercizio sia quella della tecnologia. La tecnologia oggi diviene una sorta di matrice totale non solo nei criteri di giudizio e dunque di valore del sociale, ma anche nei processi di determinazione delle identità, soprattutto nei più giovani. Le prassi di consumo che si attivano intervengono massicciamente nei processi di costruzione dell’identità personale, a partire dai primi anni.

Le nuove tecnologie della comunicazione offrono uno spazio che ai bambini di oggi appare infinito, affascinante, di enorme interesse tanto sul piano della socializzazione *on line*, come su quello ludico. Di fatto, esse giungono ad essere un elemento strutturale dell’identità bambina. Infine, esse assumono sempre più una rilevanza economica e persino antropologica, dal momento che forgiavano con un nuovo tipo di umanità, una diversa percezione sociale dell’infanzia. Assistiamo al sorgere di differenti mentalità, modelli di pensiero inediti. Sono cambiati i concetti di tempo e di spazio: da un lato i bambini assistono ad una velocizzazione delle esperienze che solo pochi decenni fa era impensabile, dall’altro si dilata il loro campo d’azione. Ed è sul web, nella comunità virtuale, che cercano gli strumenti per costruire la propria identità.

L’uso continuato e massiccio delle nuove tecnologie digitali aiuta bambini e ragazzi ad acquisire abilità concrete, come la destrezza, a muoversi su di uno schermo digitale, ma ostacola la metacognitività. Questo accade quando, come spesso avviene, la fruizione dei nuovi apparati non è supportata da parte di genitori e insegnanti di sostegno pedagogico e consapevolezza epistemologica. In breve, molto spesso e soprattutto in famiglia, gli adulti sono “ammirati” dalla destrezza tecnologica con cui si muovono i ragazzini e non si preoccupano del pensiero che quella destrezza agisce o inibisce. La situazione peggiora quando la fruizione diventa una dipendenza, la quale se non è generalizzabile rimane tuttavia indicativa di una tendenza. Naturalmente qui parliamo di abuso, perché un uso intelligente è senza dubbio una grande opportunità di conoscenza, di autonomia, di socialità e di creatività. Ma un utilizzo intelligente presuppone, da parte della scuola, la capacità di creare percorsi formativi metacognitivi transdisciplinari

o, forse, postdisciplinari che vanno ben oltre l'alfabetizzazione digitale. Il fascino che gli apparati tecnologici esercita sui bambini anche piccoli deriva da quella che Jerome Bruner (1971) definì la rappresentazione enattiva, ovvero la facilità con cui i più piccoli associano, definiscono e classificano gli oggetti in base alla loro funzione. Il mondo tecnologico è stimolante, piacevole, offre gratificazioni facili e immediate.

Ecco che la proposta educativa di aiutare i più piccoli ad allenarsi anche ad un pensiero divergente e, in tal modo, affinare le abilità logico-linguistiche è oggi di sicura attualità. È vero che il pensiero divergente aiuta a riorganizzare i campi interpretativi, a mettere in relazione elementi altrimenti considerati estranei fra loro, a conquistare un senso critico della realtà.

Pensiamo che l'idea di un bambino autonomo e, grazie alla sua abilità digital-tecnologica, supercompetente, rechi una traccia di quel bambino *ludens* "padre dell'uomo nuovo" che avrebbe dato il suo contributo nel portare "la fantasia al potere". La nostra ipotesi è che quel bambini rivoluzionario, innovatore, fantasioso e, in molti sensi, competente rimane nelle rassicuranti convinzioni degli adulti di oggi, commossi dalla facilità con cui i propri figli accedono al computer, o in quelle di molti insegnanti che con la robotica educativa si sono guadagnati la loro patente di modernità (Gramigna e Poletti, 2016).

Secondo Pietro Greco (2010, p.VI) "la grande intuizione (forse la più grande) che ha avuto Gianni Rodari nel reinventare la grammatica della fantasia e nell'utilizzare gli antichi strumenti – la favola, la filastrocca – per raccontare ai bambini (e agli adulti) non solo e non tanto il mondo nuovo in cui ci hanno sbarcato la scienza e la tecnologia, ma il nuovo modo di pensare il mondo nell'era della scienza e della tecnologia".

Noi abbiamo l'impressione che i nostri ragazzi non siano attrezzati per comprendere un mondo tecnologico che pure rapisce la loro attenzione e non sono attrezzati perché non hanno avuto il tempo di coltivare un pensiero divergente. L'immagine sociale del dover essere è quella di una scuola al passo con i tempi, che offre le risposte giuste al mondo del mercato, che parla inglese e che non perde tempo. Rodari invece esaltava Giovannino che di cognome faceva Perdi-tempo e intanto pensava ad una scuola che cambiasse i tempi grazie alla fantasia dei suoi giovani protagonisti. Una bellissima utopia.

Prima della crisi economica, che esordì nel 2007, un politico dichiarava pomposamente il suo ideale di scuola; l'ideale dalle tre i: impresa, internet e inglese. Gli anni successivi non hanno scalfito questa idea semplicistica, che tuttavia ha consolato gli animi di nonni e genitori (Anichini e Bartolini, 2018; Brito, 2016) circa la superintelligenza dei loro prodigiosi bambini i quali, almeno, con la seconda i, se la cavano piuttosto bene. Gli insegnanti sono più critici e, più sono critici, più sono contestati, come quel genitore dello scorso anno che sosteneva l'inutilità dell'insegnamento e che a questo fine aveva denunciato l'insegnante rea di aver dato solo un nove alla sua bambina che invece, a suo giudizio, meritava un dieci. Perché? Gli chiesi. "Perché con il computer è meglio di un ingegnere, meglio della sua maestra e del sottoscritto".

Allora crediamo di poter affermare che, pur senza giungere a questi estremi, nell'immaginario adulto, i bambini di oggi hanno ereditato dall'icona rodariana quella leggerezza che si scambia facilmente per disimpegno. I piccoli del nostro tempo non cambieranno il mondo, e pertanto non hanno bisogno di un pensiero divergente. Anzi, a ben vedere, la razionalità tecnica, confusa con il facile "smettamento", li vedrebbe competenti più dei grandi che li dovrebbero educare, ed è proprio la tecnica che tanto li seduce a suggerire che non c'è proprio nessun bisogno di cambiare le cose né tantomeno di pensare in modo divergente.

## 4. Conclusioni

In omaggio all'Autore vorremo concludere queste poche riflessioni cogliendo nella sua proposta educativa l'arte di "sbagliare le storie" (Rodari, 2016) proprio al fine di coltivare il pensiero divergente. Perché? Per punzecchiare come farebbe il famoso tafano socratico quello convergente. Per sollecitarne una dialettica e per immaginare un uso creativo, estetico, lento e inutile della ragione tecnica. A sbagliare le storie non è solo un racconto, ma è in sé proposta di un'attività ludica, è gioco, dissacrante che ha risvolti formativi sia nel versante linguistico-cognitivo, sia in quello epistemologico perché induce a nuovi interrogativi sulla natura della conoscenza. Forse semplificando, come esempio, potremmo sostenere che il pensiero divergente è proprio il contrario di quello che si agisce con un utilizzo poco consapevole dei nuovi apparati tecnologici. La motivazione risiede nel fatto che il pensiero divergente, quello, per esempio che nella storia di Cappuccetto giallo, capovolgendo la sacralità dell'arcinota Cappuccetto rosso, non incontra un lupo, ma una giraffa e non va a trovare la nonna, una zia ecc.. Bene in tutto questo il bambino impara, come un *bricoleur*, a utilizzare in modo creativo vecchi elementi combinandoli in modo nuovo e con esiti imprevisi, A cosa serve tutto ciò? È la metacognizione, serve a costruire un pensiero competente, creativo e soprattutto autonomo. Crediamo che una conoscenza metacognitiva rappresenti una risposta indispensabile a queste problematiche educative. Tutto ciò implica la capacità di individuare le costanti fra processi affini e di tenere sotto controllo le fasi fondamentali di un percorso conoscitivo. La metacognitivà utilizza contenuti, metodi, strategie, categorie vecchie in modo nuovo, recuperandone alcuni elementi salienti per inventare nuove strumentazioni euristiche. È la base ineludibile per una personalizzazione dei talenti (Margiotta, 2011). Ma anche i giochi digitali possono prestarsi a questo fine, se si coltiva, appunto una competenza metacognitiva. Ecco è qui che la scuola dovrebbe agire. Non nel proibire l'utilizzo delle nuove tecnologie ma nel promuoverne un utilizzo consapevole, creativo e "divergente". I nuovi apparati digitali possono rappresentare straordinarie occasioni di crescita.

Il bambino, nonostante la sua notevole destrezza con lo *smartphone* di mamma, ha bisogno di diventare competente. Non è sufficiente saper smanettare e nemmeno cercare su internet i compiti da copiare. Secondo Jacob (1978) la conoscenza e il pensiero che la anima sono costruiti su miliardi di osservazioni, spesso parcellizzate, che convergono nell'emergere di un apprendimento, di una innovazione o di nuovi paradigmi.

I creativi, gli innovatori, gli scopritori assomigliano più a dei *bricoleurs* che a degli ingegneri. Maestri e allievi dovrebbero essere complici in questo gioco di costruzioni che utilizza contenuti, metodi, strategie, approcci vecchi per convertirli in competenze nuove o parzialmente nuove.

Aveva ragione Rodari quando, implicitamente, sosteneva che l'educazione non deve limitarsi a stare al passo con il mondo; deve cambiarlo. Ma per cambiarlo i nostri piccoli eroi devono essere aiutati a costruire gli strumenti culturali, intellettuali e metodologici per comprenderlo. La competenza al linguaggio digitale e ai suoi meravigliosi media non si risolve nel veloce "smanettamento" con cui i ragazzi, sempre più annoiati, si connettono al mondo della rete, bensì implica la loro conoscenza profonda. Tale conoscenza non può limitarsi alla destrezza digitale, ha bisogno di esercitare un pensiero complesso, connettivo e creativo. Un pensiero divergente, per esempio.

## Riferimenti bibliografici

- Anichini, A., & Bartolini, R. (2018). Nuove tecnologie e bambini tra credenze e ricerca. In C. Di Bari & A. Mariani (a cura di). *Media Education 0-6. Le tecnologie digitali nella prima infanzia tra critica e creatività* (pp. 87-100), Roma: Anicia.
- Antonietti, A. (2011). *La creatività si impara*. Milano: Giunti.
- Argilli, M. (1990). *Gianni Rodari*. Torino: Einaudi.
- Asor Rosa, A. (1993). *Gianni Rodari e le provocazioni della fantasia, in Le provocazioni della fantasia*, AA.VV. Roma: Editori Riuniti.
- Bini G. (2000). Gianni Rodari vent'anni dopo. *Insegnare*, 3.
- Boero, P. e De Luca, C. (1995). *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari, Laterza.
- Boero, P. (2000). Per Rodari. *Insegnare*, 3.
- Boero, P. (1992). *Una storia tante storie. Guida all'opera di Rodari*. Torino: Einaudi.
- Brito, R. (2016). «Who Taught You How To Play? », «i Did!»: Digital Practices and Skills of Children Under 6. *Media Education – Studi, ricerche, buone pratiche*, 7(2), 281-302.
- Bruner, J. (1971). *Prime fasi dello sviluppo cognitivo* (1968). Roma: Armando.
- Califano, F. (1998). *Lo specchio fantastico*. Trieste: EL.
- Cambi, F. (2002). *Collodi, De Amicis, Rodari: tre immagini d'infanzia*. Bari: Dedalo.
- Catarsi, E., (a cura di) (2002). *Gianni Rodari e La letteratura per l'Infanzia*. Pisa: Edizioni Del Cerro.
- De Luca, C. (1991). (a cura di), *Gianni Rodari. La gaia scienza della fantasia*. Catanzaro: Abramo.
- De Luca, C. (1983). (a cura di), *Se la fantasia cavalca con la ragione*. Bergamo: Iuvenilia.
- De Mauro, T. (1980/1998). "Gianni Rodari: perché è stato tanto ignorato". *L'Unità* 16 aprile. Poi 1998 in *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, 9–12. Roma: Bulzoni.
- Gramigna, A. e Poletti, G. (2016). Un Robot a scuola. Epistemologia ed esperienza. *Formazione & Insegnamento*, 3, 447-460.
- Gramigna, A. (2012). *Epistemologia della formazione nel presente tecnocratico*. Milano: Unicopli.
- Gramigna, A. (2018). RoboticaMente: metacognizione e innovazione nella scuola dei talenti. *Formazione & Insegnamento*, XVI, 2, 305-320.
- Greco, P. (2010). *La scienza nell'opera di Gianni Rodari*. Milano: Springer.
- Jacob, F. (1978). *Evoluzione e bricolage*. Torino: Einaudi.
- Leopardi, G. (2004). *Lo zibaldone* (1823). Milano: Mondadori.
- Malerba, L. (1983). "Introduzione". In Rodari, G. *Favole al telefono*. Torino: Einaudi (Lecture per la scuola media / 67). V–XI, 1983.
- Margiotta, U., (2011). The structure of cognitive modifiability: a new deal for education in the XXI age. In Margiotta, U. (a cura di). *The Changing mind, from neural plasticity to cognitive modifiability* (pp.317- 353). Lecce-Brescia: Pensa Multimedia.
- Marini, C. (2003). *Il fantastico. Frontiera della letteratura per l'infanzia*. Urbino: Quattroventi.
- Marrone, G. (2002). *Storie e generi della letteratura per l'infanzia*. Roma: Armando.
- Massini, G. (2011). *La poetica di Rodari – Utopia del folklore e nonsense*. Roma: Carrocci.
- Parigi, L., Anichini, A., Bartolini, R. (2018). Per un'immagine di tecnologia: narrazione e approccio agli strumenti digitali nella scuola dell'infanzia. *Media Education. Studi e Ricerche*, 9. Trento: Erikson.

## Fonti

- Rodari G. (1971). *Tante storie per giocare*. Torino: Einaudi.
- Rodari G. (1966). *La torta in cielo*. Torino: Einaudi.
- Rodari G. (1973a). *Grammatica della fantasia*. Torino: Einaudi.
- Rodari G. (1973b). *Novelle fatte a macchina*. Torino: Einaudi.
- Rodari G. (1979). *Lettera ai bambini*, da "Parole per giocare". Firenze: Manzuoli.
- Rodari G. (1992). *Scuola di fantasia*, a cura di C. De Luca, introduzione di M. Lodi. Roma: Editori Riuniti.

- Rodari G. (1995). *I viaggi di Giovannino Perdigiorno* (1973). Torino: Einaudi.
- Rodari G. (2010). *Favole al telefono*. (1962 I edizione). Torino: Einaudi.
- Rodari G. (2011) *Il libro dei perché* (1950) . Torino: Einaudi.
- Rodari G. (2011). *Filastrocche in cielo e in terra* (1960 I edizione). Torino: Einaudi.
- Rodari G. (2016). *A sbagliare le storie*. Trieste: Emme.